

## **Apocalisse in camera da letto**

**di Milton Gendel**

Le esercitazioni di difesa civile e la pubblicità dei rifugi antiatomici. negli Stati Uniti ci sembrano fatti curiosi lontani da noi come i problemi della caccia alle foche in Patagonia. Il pensiero della guerra atomica, come quello della morte, accompagna ormai da tanti anni ciascuno di noi, che solo i più impressionabili possono considerare un conflitto nucleare come una minaccia imminente. Di certo io non mi sono mai sognato di preoccuparmi dell'eventuale esplosione di una bomba atomica in Piazza Campitelli, dove abito. E' questo il motivo per cui la prima sensazione che provai, quando l'altra notte fui destato all'improvviso da un'apocalittica furia di tuoni e di lampi, fu di sbigottimento, quale potrebbe provare un miscredente che muoia e si ritrovi di punto in bianco in mezzo alle fiamme dell'inferno. Non pioveva, e quel succedersi di tremende esplosioni; e di lampi accecanti era così continuo ed uniforme, che non poteva trattarsi di un temporale. Ma se non era un temporale, non poteva essere che un bombardamento. La guerra a cui io non avevo mai creduto, era ormai su di noi, e per mia sventura non avevo la minima idea di quel che si debba fare in caso di esplosioni atomiche. Dopo aver letto e sentito parlare per quindici anni di radiazioni e di fallout, l'unica misura di carattere pratico a cui potevo pensare in quel momento, era quella suggeritami dalla lettura di un resoconto delle distruzioni di Hiroshima. Mi ricordai del gran numero di persone accecate dal bagliore dei raggi gamma della bomba, e coprendomi gli occhi con una mano scesi a tastoni dal letto, strisciai fino alla finestra e chiusi le imposte. Poi mi trascinai verso un angolo della camera, dove mi accoccolai a terra cercando di pensare al da farsi.

Le esplosioni e gli scoppi continuavano. Sentivo il fracasso delle tegole e dei tratti di cornicione che si abbattevano sul selciato. "Tutti sono morti - pensai - e per un colpo di fortuna solo io sono sfuggito al cataclisma". Mi domandai se il gatto Tommaso che era stato messo sul terrazzo per la notte, fosse riuscito a sopravvivere. Senza perdere tempo a chiedermi perché fosse più opportuno strisciare sul pavimento anziché camminare, mi diressi con gran fatica, procedendo a quattro zampe, nella stanza accanto alla ricerca di un paio di occhiali da sole. Li inforcai per proteggere i miei occhi dall'effetto dei raggi gamma e continuai la mia penosa avanzata in direzione della porta della terrazza. La dischiusi appena e Tommaso si precipitò in casa: saltò tra le mie braccia con un miagolio di sollievo, ma continuò a voltarsi indietro pieno di paura ogni volta che si udiva una nuova deflagrazione. Lo portai con me nell'angolo della camera da letto.

Mi ricordai che in caso di terremoto è consigliabile rifugiarsi sotto un arco o nel vano di una porta, ma che durante i bombardamenti è meglio ricoverarsi nel sottosuolo. Mi vestii frettolosamente, pensando che avrei fatto bene a procurarmi un cesto per il gatto. Se avessimo dovuto scendere in cantina, Tommaso, che non c'era mai stato, avrebbe potuto spaventarsi e fuggire. La cantina, d'altro canto, non ci avrebbe salvati dalle radiazioni. Come è noto, l'unica protezione contro di esse è il piombo. Ma anche se fosse stato possibile trovare un indumento rivestito di piombo e indossarlo, sarebbe stato impossibile camminare. Camminare era il problema più serio, poiché a questo punto io avevo deciso che era essenziale andare da un armaiolo. Il più vicino era in via dei Giubbonari tra Piazza Cairoli e Campo de' Fiori. In cantina forse avrei potuto trovare una galleria sotterranea o l'imboccatura di una fogna, che mi conducesse nel sottosuolo di via dei Funari e di via Arenula.

La plastica non sarebbe stata una protezione efficace come il piombo, ma in mancanza di meglio avrei potuto indossare un impermeabile di plastica, abbottonandolo al di sopra del capo. Sarei uscito all'aperto nei pressi del negozio, poiché era improbabile che mi potessi introdurre nel negozio direttamente dalle fogne. Ovviamente il padrone aveva provveduto a sbarrare qualsiasi ingresso che

potesse essere utilizzato dai ladri. Sarebbe stata necessaria una leva di ferro per scardinare la serratura della saracinesca di acciaio. Non esistevano in casa leve di ferro, ma dopo aver strisciato per un bel po' attraverso tutto l'appartamento, mentre il gatto mi trotterellava accanto, potei mettere insieme una chiave inglese, un paio di forbici, un cacciavite e un martello. Per tutto questo tempo avevo continuato a pensare all'arma che dovevo procurarmi: un fucile sarebbe stato forse più utile, ma un revolver era meno fastidioso a portarsi. Passai mentalmente in rassegna le nozioni apprese venti anni fa durante il servizio militare, circa la pulizia e la lubrificazione delle armi da fuoco. Poi mi colpì repentinamente l'idea di quanto fosse stupido preoccuparsi di cose così assurde: dall'armaiolo avrei potuto scegliere qualsiasi tipo di fucile o di revolver, e non avrei certo avuto bisogno di lubrificarlo. Tutti erano morti tranne me, fatto inesplicabile ma indubitato. Ma se io costituivo un'eccezione, ve ne potevano essere delle altre. E avevo quasi la sensazione di vederli, questi sopravvissuti, emergere a fatica dalle macerie ed aggirarsi intorno in cerca di cibo. Un' arma era indispensabile, per l'inevitabile incontro con questi "desperados". Era la fine del nostro tempo; ma avevamo già visto in Europa che cosa succede quando l'ordine sociale si disgrega. Eravamo almeno liberi nella nostra disperazione e tutti egualmente soggetti allo stesso lento avvelenamento. Democrazia della tomba.

Preparai qualcosa da mangiare per il gatto e cominciai ad abbottonarmi l'impermeabile di plastica al di sopra del capo. Vi fu una deflagrazione più forte delle altre, seguita da uno strano scrosciare. Pensai che era meglio affrettarsi: doveva essere stato colpito il serbatoio dell'acqua. Ma in quello stesso istante un dubbio mi attraversò la mente. Se si trattava di pioggia, forse l'ultima battaglia dell'umanità non era ancora iniziata. Mi sbottonai l'impermeabile, dischiusi appena l'imposta e scrutai cautamente attraverso gli occhiali da sole in via dei Delfini. Torrenti di pioggia inondavano la strada, ma non c'era segno di vita in nessun luogo, nient'altro che desolazione. Quello strano crepitio di poco prima era cessato e le esplosioni e i bagliori mi parevano ora più simili a tuoni e lampi. Il dubbio era tuttavia ancora abbastanza forte da indurmi a comporre il numero telefonico, delle «ultime notizie della RAI». Composi dunque il 19 e udii risuonare la voce incolore incisa sul disco: "Ultime notizie delle ore 24. Oggi a Ginevra i delegati Alleati e Russi hanno ripreso i colloqui sulla tregua atomica".

Riattaccai il ricevitore e riportai il gatto sulla terrazza dove ha un rifugio sotto le piante. Aprii le imposte della camera da letto, mi svestii e mi coricai. Ma poiché non avevo molto sonno presi un libro sul processo Eichmann e continuai la lettura del processo alla storia.